

# AKSAI

## news

APRILE - 2007

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

### Trattato di Roma 50esimo Anniversario

E' uso indicare come Trattato di Roma il solo trattato istitutivo della Comunità Economica Europea, che ha previsto nuove norme per i paesi aderenti, come: l'eliminazione dei dazi doganali nello scambio commerciale; l'istituzione di una tariffa doganale esterna comune; l'instaurazione di politiche comunitarie nel settore dell'agricoltura ed in quello dei trasporti; la costituzione di un Fondo Sociale Europeo e di una Banca Europea degli Investimenti. Il Trattato, in vigore dal 1° gennaio 1958 e' stato firmato dai sei paesi fondatori: Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Olanda e Repubblica Federale Tedesca, durante una solenne cerimonia tenutasi in Campidoglio, nella Sala degli Orazi e Curiazi del Palazzo dei Conservatori. In quella stessa sede il 29 ottobre 2004 venne firmata la Costituzione per l'Europa dai rappresentanti dei 25 membri dell'Unione Europea, che dal 1° gennaio 2007 comprende 27 stati indipendenti e democratici. Contemporaneamente alla CEE, con i Trattati di Roma del 25 maggio 1957 venne istituita anche la Comunità Europea dell'Energia Atomica, la CEEA od Euratom, con il compito di coordinare i programmi di ricerca degli stati aderenti relativi all'energia nucleare, assicurandone un uso pacifico. A seguito del Trattato sull'Integrazione, entrato in vigore il 1° gennaio 1967, la CEEA è stata integrata nella CEE ed attualmente risulta inserita nell'organizzazione dell'Unione Europea.

Segue a pag. **7**

#### Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi  
luisastella.bergomi@alice.it

#### Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza  
aksaiculturanews@aksaicultura.net

**Redazione/Uffici Amministrativi**  
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia  
[www.aksaicultura.net](http://www.aksaicultura.net)

Registro Stampa n° .362 del 02/02/06.

Tribunale di Lodi  
Chiuso in Redazione  
il g. 31/03/07.



**M**olte sono le ipotesi sull'anno in cui avvenne la morte di Gesù. I Vangeli affermano che fu crocifisso nel venerdì della Pasqua ebraica o il giorno precedente, il 14 od il 15 del mese di Nissan, settimo mese del Calendario ebraico. E' possibile presumere l'anno da due indicazioni: Ponzio Pilato, che lo condannò a morte, governò la Giudea dall'anno 26 al 36 ed il Vangelo di Luca narra che la predicazione di Giovanni Battista, che coincide con l'inizio della vita pubblica di Gesù, avvenne nel quindicesimo anno dell'impero di Tiberio. Perciò, se la vita pubblica di Gesù durò circa tre anni, si raggiunge all'anno 30/31. Nel corso della storia il calcolo della Pasqua e' stato fonte di grandi discussioni, iniziate già nel mondo antico, con numerose correnti di pensiero fino al Concilio di Nicea dell'anno 325, che decretò che la festa doveva essere celebrata nella prima domenica dopo il primo plenilunio oltre l'equinozio di primavera. Il plenilunio ha cadenza mensile ed a secondo della distanza di questo evento astronomico rispetto all'equinozio, la Pasqua può essere più o meno "alta" Stabilita la data, si procede a ritroso per determinare la durata della Quaresima e quelle del Carnevale e delle Ceneri.

**Il fenomeno Borat ha scatenato grande curiosità** a pag. **2**

**Un'Africa inaspettata e diversa, dai paesaggi contrastanti** a pag. **8**

**Verso il carcere e dal carcere** a pag. **4**

**Darwin compilò i "Taccuini sulla trasmutazione" contraddistinti...** a pag. **11**

**Benito Lorenzi detto "Veleno"** a pag. **5**

**NEFER, la Donna nell'Antico Egitto** a pag. **13**

**Circa un milione di anni fa, dove oggi è ubicata la Pianura Padana.** a pag. **6**

**11 Maggio 1943** a pag. **14**

# Sognando il kazakhstan



Il fenomeno Borat ha scatenato grande curiosità sulla terra kazaka e le agenzie di viaggio registrano un'impennata della richiesta di informazioni sul paese asiatico. Il territorio si estende per circa 2,7 milioni di chilometri, confinando a nord con la Russia, ad ovest con il Mar Caspio, il Turkmenistan e l'Uzbekistan, a sud con il Kirghizistan e ad est con la Cina.



## Come arrivare

L'aereo resta il mezzo più veloce per raggiungere il paese e per spostarsi al suo interno. I treni, comodi ed economici, sono lenti e spesso affollati mentre gli autobus, più frequenti, offrono la possibilità di vedere da vicino ciò che resta della terra dei nomadi, anche se spesso si trovano autobus guasti ai lati delle strade. In certe zone è facile noleggiare macchine con autista, spesso si trovano taxi o semplici cittadini che portano volentieri i viaggiatori. Per chi non ha fretta esiste la possibilità di raggiungere la Turchia in aereo e trasferirsi a Baku (Arzebaigian) attraversare il Mar Caspio a bordo di una nave mercantile fino a Turkmenbashi in Turkmenistan e da qui proseguire in treno fino ad Ashgabat, Bukhara ed oltre.



## Sports

In Kazakhstan è possibile praticare il trekking sui sentieri delle montagne Zailiysky Alatau e sul Kungey. Percorsi interessanti si trovano nella catena di Zhungarsky Alatau ad est di Taldy-Kurgan ad oriente e tra i monti Alatau, nella parte nord orientale del paese. Per raggiungere le località più lontane ed inaccessibili dalle quale partire si possono utilizzare elicotteri. La stagione più adatta per praticare questo sport è compresa tra giugno e settembre, anche se il tempo può presentarsi instabile anche in questo periodo di tempo. È consigliabile partire con tutta l'attrezzatura necessaria, difficile da reperire sul posto. Si possono anche effettuare escursioni di sci-alpinismo nel Tian Shan in luglio ed agosto e nella catena dell'Alatau tra febbraio ed aprile. Gli appassionati di rafting e canoa possono recarsi sul fiume Ili, percorrendo il tratto più spettacolare compreso tra il lago Quapshaghan ed il lago Balquash, a nord di Almaty.

L.B.

È per la maggior parte costituita da territori aridi e pianeggianti, con zone montuose presso il confine orientale e sud orientale. La capitale Alma-Ata (Almaty) ed i fantastici speroni rocciosi delle montagne Tian Shan ed Altai meritano il viaggio. Vale sicuramente la pena spingersi fino al monte Khan Tengri, la vetta più alta del paese, verso il confine con il Kirghizistan, mentre nella zona centro orientale il lago Balquash, poco profondo e con acqua salata nella parte orientale ed acqua dolce in quella occidentale, è una particolarità da non lasciarsi sfuggire. Il paesaggio kazako può regalare forti emozioni, con alternanza di steppe desolate e distese di papaveri e tulipani, mentre si possono facilmente osservare alcune specie animali: antilopi, cinghiali, linci orsi ed aquile, mentre le steppe sono popolate da caprioli, lupi, volpi e tassi.



## Consigli di viaggio

Il Kazakhstan è il paese più caro dell'Asia centrale e possiede un buon sistema bancario con uso di carte di credito in aumento, ma è sicuramente meglio affidarsi al contante. I dollari statunitensi si cambiano facilmente, ma anche gli euro possono rivelarsi utili. I travellers'cheque si cambiano con facilità ad Almaty. Per gli acquisti, i negozi praticano prezzi fissi mentre nei bazar è d'uso la contrattazione. Esistono buoni hotel e se si vuole risparmiare sul cibo i negozi offrono buoni prezzi. È preferibile dissetarsi con acqua minerale in bottiglia, anche se i locali affermano che l'acqua che scorre dal rubinetto è potabile, soprattutto per mettersi al riparo da epatite A - E, colera, difterite e brucellosi.

# BORAT

**Studio culturale sull'America a beneficio della gloriosa nazione del Kazakhstan**

È giunto nelle sale cinematografiche italiane il film di Larry Charles con protagonista Sacha Baron Cohen e la partecipazione di Pamela Anderson ed è stato subito: fenomeno Borat. Baron Cohen, comico inglese famoso per il Da Ali G Show, qui interpreta un reporter kazako, Borat Sagdiyev, in viaggio negli Stati Uniti per realizzare un documentario sulla civiltà americana, da proporre come utile testimonianza in patria. Spostandosi sopra un carretto da gelati, egli cerca di entrare in contatto con le persone più diverse sognando, soprattutto, la giunonica

Pamela, ammirata in un telefilm. Girato con la tecnica della candid camera il film, in particolare nella prima parte, si rivela una commedia anticonformista ed imprevedibile che mette alla berlina, con modi demenziali e politicamente scorretti, le certezze della società americana, le sue ipocrisie ed i suoi pregiudizi, lasciando dubbi ed incertezze al suo passaggio. Il protagonista si introduce senza ritegno in varie situazioni tipicamente americane, tra le altre in un rodeo,

ad una lezione di buone maniere, tra bianchi smaccatamente razzisti e tra cantanti rap, intrufolandosi ad un banchetto



nel profondo sud, sfoderando una serie infinita di affermazioni razziste, xenofobe, antiebraiche, misogine, non risparmiando il suo paese natale, peraltro rappresentato come un luogo assurdamente grottesco (si veda, ad esempio, lo sgangherato paese kazako da dove Borat parte, la moglie obesa e manesca, la madre centenaria, i cortei simil-carnevoleschi contro gli ebrei ed altre demenzialità). Alla fine nulla resiste alla volgarità ed alla bruttezza, in un blob che avvolge tutto e tutti, l'Oriente e l'Occidente. Il film, soprattutto nella seconda parte, non riesce a sfruttare al meglio le opportunità concesse dall'uso generalizzato della candid camera, che solo a tratti riesce ad offrire momenti veramente godibili nel rappresentare le reazioni esterrefatte degli interlocutori di Borat alle sue imprevedibili provocazioni. Certo, basterebbe ripensare alla genialità di Nanny Loy, che per primo introdusse in Italia questa tecnica con risultati sbalorditivi, per porre questo film, pur interessante, tra le occasioni perdute, anche per una ragione più squisitamente tecnica, in riferimento al doppiaggio italiano che non consente di apprezzare gli stralunati dialoghi americani di Borat, la sua lingua sgrammaticata e di godere appieno del comico delle varie situazioni. Il film, distribuito dalla 20th Century Fox è stato premiato al Toronto International Film Festival ed in USA ha incassato 26,4 milioni di dollari con una distribuzione limitata, 880 sale nella prima settimana, battendo il record di Fahrenheit 9/11, il film più visto in assoluto, con meno di 1000 pellicole distribuite nei primi sette giorni di programmazione.

Paolo Bergomi

## PASQUA: TRADIZIONI IN EUROPA

In Svezia ed in Finlandia nel giorno delle Palme si benedicono rami di pioppo bianchi (Gattici) ed i bambini travestiti da streghe e maghetti distribuiscono lettere in cambio di caramelle. In Danimarca le case vengono allietate da rami in fiore ed uova dipinte, mentre la domenica di Pasqua tutta la famiglia partecipa ad un banchetto freddo ed i piccoli ricevono il coniglio di cioccolato. Qui come in Olanda domina il colore giallo e la tavola viene apparecchiata con tovaglie gialle ed illuminata da candele dello stesso colore. In Olanda si riempie la casa di fiori gialli. In Belgio ed in Germania le uova vengono nascoste in giardino e si organizza una grande ricerca per ritrovarle. In Portogallo e' usanza offrire al padrino d'infanzia un dolce di pasta lievitata con al centro un uovo sodo dal guscio dipinto. In Inghilterra, Australia e Nuova Zelanda si preparano gli "hat cross buns" con uvette e cannella ed una croce con la glassa sopra per ricordare la Passione di Cristo. I poveri ricevono elemosine e si lavano i piedi agli anziani. Tradizione irlandese e' la preparazione dell'arrosto d'agnello con salsa di menta. In Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia le ragazze vengono spruzzate con acqua dai giovani, antico rituale di fertilità accompagnato talvolta da colpi di bacchetta sulle gambe, mentre loro offrono uova pasquali. In Grecia la Pasqua è considerata la festa più importante dell'anno e viene celebrata con grandi pranzi a base di riso e "soupa mayeritsa" una zuppa con le interiora d'agnello. In tutto il paese la sera della vigilia si organizzano processioni con la recita dei salmi per raggiungere i vari santuari dove si celebrano i riti della Resurrezione, con accensione di candele di cera e miele, che verranno portate accese fino a casa. Ovunque si organizzano feste con balli folcloristici. Bellissime quelle di Corfù, Megera, Livadia ed Arachova, presso Delfi. Antichissime sono le tradizioni che sussistono in Epiro ed a Creta. Per finire, in Russia si preparano uova sode dipinte di rosso e la tradizione ortodossa esige il "Kulitch" sorta di panettone accompagnato da ricotta dolce.

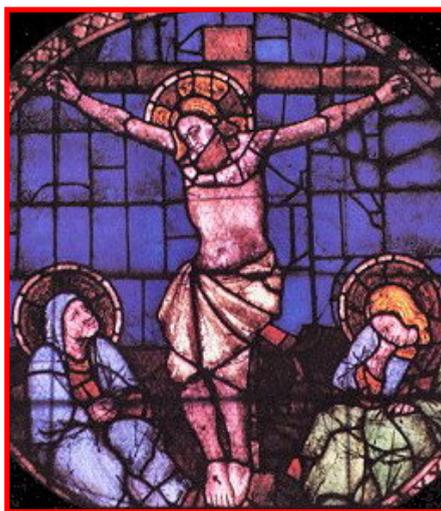
## UOVA COLORATE

Poco costose e molto gustose le uova di gallina possono essere colorate facilmente. Fatele rassodare per 8-10 minuti in acqua alla quale avrete aggiunto alcuni ingredienti naturali, come ad esempio: una manciata di spinaci, di ortiche o prezzemolo per ottenere un bel colore verde; fette di barbabetola per il rosso; zafferano per il giallo ed un mazzetto di viole per un delicato lilla.



## UOVO DI PASQUA

L'uovo, simbolo di vita associato a concepimento e rinascita, nella cultura cristiana della Resurrezione rappresenta una costante. Egiziani e Persiani si scambiavano uova dipinte durante le feste propiziatorie della fertilità mentre i Romani, come testimonia Plinio, usavano sotterrare nei campi uova dipinte di rosso per ottenere un buon raccolto. Durante la Pasqua ebraica (Pasach: passaggio) oltre all'agnello (sacrificio e dolcezza) al pane azimo (penitenza) si preparavano le uova, allegoria assunta dai primi cristiani per celebrare la Resurrezione di Cristo. L'uovo venne associato alla sacralità del Battesimo. L'uso di decorare le uova e' legato a leggende sul Cristo Risorto. Si narra che Maria Maddalena, accorsa con Maria Vergine e Maria di Magdala al sepolcro dove era stato sepolto Gesu' e trovandolo vuoto, torno' alla casa dei discepoli per annunciare la straordinaria notizia. E si dice che Pietro disse che avrebbe creduto alla resurrezione solo se le uova si fossero dipinte di rosso. Subito le uova collocate in un paniere lì vicino si colorarono di rosso acceso. Un'altra leggenda racconta che Luigi XII, rientrato in Francia ai tempi della Seconda Crociata, ricevette in dono da un abate parigino alcune centinaia di uova, che fece dipingere e distribuire ai sudditi. Quattro secoli dopo il Re Sole ebbe l'idea di rivestirle di cioccolato. In molti paesi le uova dipinte con un solo colore erano prerogativa plebea, mentre le policrome erano per gli aristocratici ed i più ricchi le facevano decorare da artisti famosi, come le uova esposte nella collezione di Versailles, dipinte da Watteau ed appartenute ad una figlia di Luigi XV. Preziosissime le uova fabbricate da Karl Faberge' per la corte degli zar. Il primo delle cinquanta prodotte fu un guscio d'oro e smalto bianco con dentro un tuorlo d'uovo asportabile che conteneva una chiozza sempre d'oro che a sua volta nascondeva all'interno una miniatura in diamanti della corona imperiale, che racchiudeva un rubino a forma di uovo. **L.B.**



## Crucifige

Durante l'Impero Romano, la pena capitale veniva attuata tramite la crocifissione, applicata per lo più agli schiavi ed agli stranieri, in seguito ad atti di ribellione e brigantaggio. Era perciò riservata ai "non cittadini" come stabilito dalla Lex Porcia e dalla Lex Sempronia del periodo compreso tra il 195 ed il 123 a.C. Era preceduta dalla flagellazione (flagellum) eseguita con fruste munite di pezzetti di metallo o schegge d'ossa alle estremità, per provocare lacerazioni profonde e conseguente perdita di molto sangue. Il condannato, legato ad una piccola colonna o ad un tronco, era frustato da due "lictor" senza un limite preciso di colpi, tanto che alcuni storici e scrittori come Tito Livio, Svetonio e Giuseppe Flavio, hanno lasciato testimonianza di storie con decessi sul luogo della flagellazione. Chi sopravviveva doveva avviarsi verso il patibolo portando orizzontalmente sulle spalle un lungo palo, il patibulum, che veniva poi inchiodato al palo verticale, lo stipus, formando la crux patibulata o crux compacta, a forma di T, il Tau greco. Lungo il cammino, il condannato veniva stratonato, maltrattato e ferito nuovamente allo scopo di indebolirlo maggiormente. A Gerusalemme alcuni pietosi offrivano ai malcapitati bevande aromatizzate come il vino mirrato, per stordirli e renderli meno ricettivi al dolore. Giunto sul luogo della crocifissione il condannato veniva spogliato ed i suoi abiti divenivano proprietà dei carnefici. Gli veniva lasciata solo una fascia a copertura dei fianchi, in quanto i Romani non amavano esporre nudità complete, ma talvolta, per infliggere maggiore umiliazione, anche la fascia veniva tolta. Il condannato veniva inchiodato con le braccia al palo orizzontale e con i piedi a quello verticale. Sapendo che se avessero fissato i chiodi nei palmi le mani si sarebbero lacerate, i Romani affondavano i chiodi nei polsi, che riuscivano a sostenere tutto il corpo con dolori atroci. La morte solitamente sopraggiungeva per asfissia o per collasso cardiaco anche dopo dodici ore di supplizio. I soldati vigilavano attentamente lo svolgersi dell'azione e solo dopo la morte del crocifisso lasciavano avvicinare parenti ed amici per la sepoltura del cadavere, vietata solo in caso di delitti particolarmente efferati. Solo all'inizio del IV secolo in Occidente l'Imperatore Costantino il Grande vietò la pratica della condanna per crocifissione, che in Oriente continuò ancora a lungo ed in forme diverse. **L.B.**

# ESPERIENZE

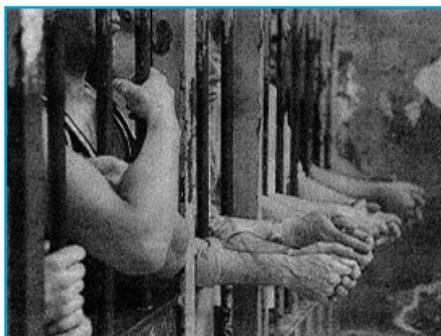
*Verso il carcere e...dal carcere - Gli "affetti sbarrati"*  
di Zina Smerzi e Cassandra

**Cos'è l'affetto?** Intenso sentimento d'amicizia, amore, attaccamento. Ho sentito dire che chi mangia caramelle e cioccolatini e' bisognoso d'affetto. Ma un cioccolatino, una caramella od anche un chilo di quei prodotti non bastano, a volte, a calmare l'esigenza di questi sentimenti. Gli abitanti di quella "casa circondariale" che loro casa non sentono, hanno bisogno di affetto: un diritto umano. Ma quel sentimento d'amore, d'amicizia, di attaccamento è entrato con loro nella "casa circondariale"? O le sbarre hanno bloccato fuori tutto quel sentimento? Credo che ognuno di noi nel proprio vivere, in qualche modo, sia riuscito a creare affetti: amicizia, amore e attaccamento, ma entrando in quel luogo si perdono per strada, rimangono fuori, bloccati dalle sbarre. Tra cancelli e porte blindate manca il contatto umano. Questo è il risultato della prima punizione inflitta: chiusura totale del corpo e dell'anima.

Z.S.

## Cosa .ne pensa Cassandra?

Gli affetti in prigione sembrano estranei, lontani. Gli affetti a cui si è "abituati" quelli dei figli, della moglie, dei genitori, degli amici, tutti sembrano distanti, relegati in un altro luogo, inaccessibili. Effettivamente la distanza che la prigione impone tra il "dentro" ed il fuori è enorme. Non si tratta solo di dentro e fuori fisici (nella prigione e fuori dalla prigione), si tratta anche del dentro e fuori che appartengono ad ogni individuo (il proprio dentro ed il proprio fuori). La prigione rende questi luoghi falsi, li riempie di non verità. E' necessaria la massima attenzione affinché gli affetti, quelli veri, non scompaiano; questo è un pericolo sempre presente in prigione, perché è molto facile lasciarsi catturare da una logica perversa. Così succede che il prigioniero viva una dimensione di scissione, di frattura, tra il proprio "dentro" ed il contesto nel quale si trova imprigionato, quel temporaneo suo "fuori". Un "dentro" che è rimasto "fuori" dalla prigione e un fuori, la propria fisicità, si trova "dentro" la prigione. La contraddizione, inutile sottolinearlo, è fortissima. Gli affetti che sopravvivono sono quelli del fuori. La moglie, i figli, quella ristretta cerchia di persone con cui condividere la quotidianità.



Si conservano gli affetti familiari mentre gli altri, quelli che si ritenevano amici, i colleghi di lavoro e tutti quelli che si conoscevano scompaiono, si allontanano velocemente, quasi avessero paura di rimanere infettati. Sono proprio gli affetti familiari quelli che per i prigionieri valgono in maniera assoluta. A questo proposito non si può non essere estremamente critici verso il sistema carcerario che, invece, proprio questi affetti reprime e riduce ai minimi termini. Strategicamente viene fatta terra bruciata intorno al singolo prigioniero mentre, contraddittoriamente, nel periodo di esecuzione della pena, il sistema pretenderebbe di mantenere vivi gli affetti familiari, che saranno elemento di valutazione fondamentale nel momento della decisione del giudice per la concessione dei benefici, valutazione che viene fatta basandosi su dieci minuti di telefonata a settimana e sei ore di colloquio al mese! Chiedo: si può mai ritenere credibile che un tempo così breve possa valere quanto tutto quello che si vive in famiglia da liberi? E come si può pretendere di salvaguardare e tutelare gli affetti familiari? Ogni risposta è inutile.

Cassandra

## Liberi solo di sperare

Al di là delle sbarre oltre il muro c'è il mondo degli uomini liberi.

Liberi di parlare con qualcuno dei propri problemi.

Liberi di stancarsi di cose di cui potevano fare a meno.

Liberi al punto di non saper come passare il tempo.

Liberi di amare, di starsi vicino e di lasciarsi per noia.

Liberi di sentire le gocce di pioggia che ti bagnano il viso.

Da questa parte del muro al di qua delle sbarre c'è il mondo degli uomini che sognano di essere liberi.

Il mondo degli uomini che sperano di essere accettati.

Il mondo degli uomini che sperano di non essere continuamente giudicati.

Il mondo degli uomini che altrimenti rimarranno per sempre da questa parte del muro al di qua delle sbarre.

Angelo Panzani

## Esperienza donna

Un uomo mi ha detto che una donna non si accorge mai di quello che si fa per lei, ma soltanto di quello che non si fa. Forse il desiderio di raggiungere di più ci fa desiderare ciò che non abbiamo. Certo non desiderando nulla si possiede tutto, oppure se non si desidera molto, anche le piccole cose sembrano grandi, se poi limitatissimo i desideri ci sentiremmo ricchissime. Più che desideri da soddisfare, abbiamo estreme necessità, bisogni o meglio, problemi da risolvere. La donna è cosciente delle immense fatiche che deve affrontare per ottenere grandi cose: cogliendo rose ci si punge con le spine, ma non badiamo alle ferite. Vogliamo contare, essere considerate e felici, potendo dire ogni giorno: oggi ho vissuto. Vogliamo essere donne di una nuova cultura nel lavoro, in famiglia e nella società, donne pensionate, studentesse, disoccupate, straniere, tutte con il diritto di vivere la vita. Viviamo quotidianamente il nostro essere donna e questo comporta grandi responsabilità, sentiamo la necessità di svolgere il giusto ruolo nel giusto momento: donna, moglie, compagna, madre. Si dice che sulla base di una felice vita familiare si fonda lo Stato, la morale, la pace e tutto sommato la nostra salute fisica e spirituale. Ma come ottenere tutti questi benefici? La strada si presenta lunga e tortuosa e si svolge attraverso tutta la nostra vita; se riusciremo a camminare fino all'obiettivo, ognuna di noi rappresenterà la particella che con le altre comporrà l'insieme, la società, la famiglia. E se l'uomo-individuo esce da questa famiglia corrotto, entrerà come tale nella società. Quindi, costruire la famiglia è una grande responsabilità, rappresenta il compimento di noi stessi, esiste prima di noi e sopravvive a noi con quel che in noi abbiamo di meglio, anche se rimane sempre il problema di come arrivare a questo equilibrio. Estrema necessità di oggi è avere una legge che tuteli la donna dalla violenza e ne rimuova le cause. Bisogna pensare, lottare e fare di più per umanizzare la vita della donna portando nella società una capacità di cambiamento, con donne che non pretendono di diventare uomini, ma essere e rimanere donne, con tutta la loro femminilità e rappresentare quella molla che dia slancio alle lotte per obiettivi di riforma verso un'evoluzione sociale e democratica.

**Zina Smerzi**

### Donna

Ho frantumato  
attese  
oltre l'impossibile  
spezzando desideri  
sulla via della sfida.

**L.B.**



## BENITO LORENZI detto "VELENO"

**Il popolare giocatore dell'Inter ha lasciato per sempre i suoi campi di battaglia.**



Fu un vero amico, soprattutto per mio padre e mio fratello, giocatori in quegli stessi anni della stessa federazione ormai lasciata per sempre. Simpatico, divertente, polemico, ma soprattutto buono. Il suo "veleno" era accettato come un momento vivace della vita, ti teneva in tensione, faceva discutere e magari anche arrabbiare...ma poi... si rideva insieme. Forse non tutti sanno come sia nato questo nomignolo: mamma Lorenzi aveva un negozio di pasticceria e Benito sottraeva pasticcini per regalarli ai bambini dell'asilo e dell'ospedale. Un giorno sua madre se ne accorse e lo rimproverò dicendogli che era un "veleno" per l'attività della famiglia. Il nomignolo lo seguì per sempre e quando intraprese la carriera di calciatore diventando un deterrente sul campo di gioco per difensori irruenti, il pubblico lo acclamava come "Veleno". Benito Lorenzi nacque il 20 dicembre 1925 a Borgo Buggiano (Pistoia) Esordì nella squadra dell'Inter il 28 settembre 1947, vinse due scudetti (1953 e 1954) con 305 presenze e 138 reti nelle gare ufficiali.

**Zina Smerzi**



## Giovanni Cerri

News - papers

Dal 3 al 25 marzo presso la Galleria Calmieri, in Via G. Mameli a Busto Arsizio (VA) si e' svolta la mostra personale del pittore milanese Giovanni Cerri, dal titolo "News - papers", un nucleo di opere recenti datate 2005 - 2007. Cerri da alcuni anni usa come supporto per i suoi lavori la carta di quotidiano, che diventa così uno sfondo illustrato e scritto, un "diario" della contemporaneità. Figure e paesaggi, scorci di città ed "anime" ribelli, orizzonti lontani e "primi piani". L'artista ci mostra il suo linguaggio pittorico evidenziando il chiaroscuro ed il segno. L'uso del colore è scarso e ridotto all'essenziale. Una figurazione che potremmo definire di taglio espressionista, che peraltro non dimentica una certa classicità, come memoria e presupposto di ricerca. Nei dipinti affiorano qua e là, di tanto in tanto, fotografie, scritte e titoli di giornale, a raccontarci - per brandelli di parole - il tempo in cui viviamo. Il testo del catalogo, reperibile in galleria, e' di Antonio D'Amico.



città fantasma 2006

**Giovanni Cerri** (Milano, 1969). Figlio d'arte, del pittore Giancarlo Cerri, ha iniziato la sua attività artistica nel 1987 e da allora è presente in numerose mostre. Tra le sue "personali" citiamo: 1995 -Galleria Cortina - Milano; 2000 - Galleria Artistudio / Magrorocca - Milano; 2002 Galleria Monogramma - Roma; 2003 - Galleria Magenta 52 -Milano; 2005 - Cortina Arte - Milano e Fondazione Cini - Ferrara; 2006 - Galleria Blanchaert - Galleria Cappelletti - Cortina Arte - Milano. Tra le rassegne a cui ha partecipato ricordiamo: "Figurazioni" - Museo della Permanente - Milano/1997; "Giovane Arte Europea"-Castello Visconteo - Pavia /2001; "Premio Imbersago" - Imbersago/2002; Premio Michetti - Francavilla al Mare/2006.

# IL TERRITORIO LODIGIANO

## La fertile operosità di un popolo

Circa un milione di anni fa, dove oggi è ubicata la Pianura Padana si stendeva il mare, un golfo che dall'attuale Adriatico si protendeva fino alle pendici delle Alpi e degli Appennini. Dalle montagne ancora in fase di assestamento, le piogge staccarono blocchi sabbiosi ed argillosi che iniziarono a riempire questa conca. Le colline riemerse in seguito ad imponenti movimenti tellurici offrono testimonianza attendibile con moltissimi fossili marini. Quattrocentomila anni fa, quando iniziarono le glaciazioni, i cicli di avvento e regresso dei ghiacciai trasportarono nel golfo padano nuove masse di detriti, mentre le successive alluvioni determinarono la pendenza costante della pianura, dove i fiumi hanno scavato il proprio letto con andamento dolcemente sinuoso, specialmente lungo il corso inferiore dell'Adda, con molte lanche e spiagge. Dal sottosuolo dell'alta pianura riaffiorarono i fontanili, che iniziarono a scorrere sugli strati impermeabili. Questa situazione geologica ha determinato la caratteristica conformazione del Lodigiano, costituito da un terrazzo leggermente digradante da nord-ovest a sud-est, con i bordi scavati dai fiumi maggiori. Nell'ampia valle dell'Adda predominarono abbondanti impaludamenti, che hanno originato il leggendario Mare Gerundum, nella zona ghiaiosa di Gera d'Adda che pare, ne fosse quasi completamente ricoperta ad eccezione di poche terre. Si trattava probabilmente di una zona costituita non da un solo lago, ma da molteplici paludi originata dal corso irregolare dell'Adda e da fiumi minori e risorgive. I residui di queste acque lasciarono vari stagni e laghetti sparsi in tutto il Lodigiano e l'insediamento umano non fu facilitato da questa situazione ma, seppur limitatamente, si è potuta riscontrare un'alternanza di aree popolate fin da tempi lontanissimi e di altre in cui prevalevano boschi, paludi e desolazione.

Le popolazioni neolitiche furono le prime ad introdurre un'agricoltura primitiva, soggetta a continui spostamenti per reperire terreni fertili.



Lodi - località Ca' del Conte

foto di G. Chiarenza

Nel Quattromila a.C. avvenivano già tra questi gruppi scambi cerimoniali di strumenti in pietra, primitivo esempio di commercio che proseguì fino all'età del bronzo. Fu nel 425 a.C. che cominciarono ad insediarsi i primi Galli, con villaggi protetti da fossi e palizzate o, più semplicemente, da carri posti in cerchio. I rinvenimenti archeologici hanno portato alla luce elmi e monete che testimoniano i combattimenti tra Galli e Romani, che giunsero nel territorio verso il III secolo a.C. Il cambiamento sostanziale verificatosi nel periodo romano fu il passaggio dalla struttura tribale a quella urbana e la costituzione di Laus Pompeia, favorita dalla posizione geografica, circondata da corsi d'acqua che hanno sempre solcato tutto il suo territorio. L'acqua, fonte di vita o di morte per l'uomo di tutti i tempi, anche per il nostro territorio è stata, fin dagli albori, il perno sul quale si sono sviluppati agricoltura ed allevamento, anche se bisogna attendere l'anno Mille per notare un sostanziale intervento dell'uomo sulla riorganizzazione agraria, attraverso la bonifica territoriale. Quest'opera di risanamento fu essenzialmente opera di imprese collettive, precisamente di comunità monastiche, come ad esempio quella di Abbazia Cerreto nella Ghiaia d'Adda, la parte del Lodigiano dove, in alcune stagioni, la palude del Gerundo si allargava come a voler inghiottire pascoli e campi. Un impegno di secoli per strappare un lembo di terra all'acqua. L'impresa della regolazione idraulica e la coltivazione dei campi sulla sponda orientale dell'Adda, che anche in epoca

romana era stata particolarmente trascurata, venne compiuta dai frati cistercensi, con un duro lavoro per incanalare le acque e trasformare la palude in terreno fertile. "Queste terre già coperte dalle sabbie e dalle ghiaie, ove non lo fossero dai pantani e dalle acque stagnanti, la cui produzione si riduceva a canne ed altre erbacce palustri, venivano gradatamente asciugandosi, con paziente industria, mediante canali di scolo, indi pianteggiate e seminate. Il Torno, diviso in tanti rigagnoli atti ad innaffiare i terreni aridi ed i canali per il trasporto delle merci e delle derivate, recava incomparabile risparmio di braccia e di tempo. Quella plaga di terreno, così squallida e deserta, nido di serpi ed altri animali palustri, sotto la sapiente direzione dell'austero monaco, coadiuvato da un numeroso stuolo di conversi e di abitanti, veniva gradatamente cambiando faccia" Così si esprime l'Agnelli per sottolineare la trasformazione del territorio. Quindi, la coltura del prato irriguo, con avvicendamenti e rotazioni, si rivelò strategia vincente e cambiò l'assetto territoriale, dando l'impronta per continuare fino ai tempi cosiddetti moderni. All'operosità dell'insediamento cistercense di Abbazia Cerreto fece eco, nella parte nord-occidentale del Lodigiano, quello di Chiaravalle che, con la costituzione di una sua grangia, quella di Valera, sconvolse la situazione sociale ed economica della zona, attuando il disegno di monopolio già effettuato a Cerreto. Sul territorio comparve un'altra presenza religiosa, quella degli Umiliati, con l'insediamento più significativo di Ognissanti di Borghetto Lodigiano, che utilizzò le acque del Sillaro



Lodi - fiume Adda

foto di G. Chiarenza

per l'irrigazione e la produzione artigianale tessile. Quindi, il ruolo svolto dalle comunità religiose monastiche nel Lodigiano fu oltremodo significativo e rimarca ancora una volta come, nei processi di trasformazione di un territorio, in primissimo piano si ponga il settore dell'irrigazione, con il conseguente lavoro di adattamento del suolo, risistemazione degli appezzamenti di terreno, estensione e diversificazione delle colture, potenziando e migliorando al contempo il sistema abitativo, come nel caso dell'attuazione dello scavo della roggia poi denominata Bolognina, del 1430. E nella seconda metà del Cinquecento il Lodigiano possedeva più del cinquanta per cento di terre irrigate e se Leonardo portò le sue invenzioni idrauliche nei possedimenti degli Sforza, anche nel Lodigiano gli agricoltori avevano, con il piano irriguo del canale Muzza, messo a profitto i suoi insegnamenti del "portar l'acqua da un loco ad un altro". Un grande lavoro intelligente dell'uomo, quindi, che portò ad avere nel Settecento, ben il 75% del territorio irrigato, con moltissimi canali, più lunghi e costruiti con maggior attenzione e competenza, tanto che nel periodo dell'unità d'Italia si giunse all'82% di territorio irrigato, mentre nel Novecento venne attuato il piano di regolazione idraulica che cambiò profondamente la situazione agricola lodigiana. Questa nostra terra, così fertile e generosa venne decantata da storici e poeti di tutti i tempi; ce lo testimoniano le pagine che Bonvesin de' la Riva, personaggio di rilievo della cultura milanese del Duecento, che con enfasi e stupore descrive la nostra campagna: "...punteggiata da borghi, monasteri, cascine, mulini...ricca di arativi, prati, vigne, pascoli e boschi, fiumi e fontanili..." Perciò l'acqua, questo flusso primordiale sorgente di ogni forma di vita, assume sempre un ruolo primario nella vita dell'uomo, simbolo degli strati più profondi ed inconsapevoli della personalità, con significato sempre ambivalente, conflittuale, perché se da un lato dona la vita e rende fertile, dall'altro allude all'affondamento ed al declino. Ma l'ingegno e l'oprosità dell'uomo riesce spesso a sottometterla ai suoi voleri, costruendo opere colossali che rappresentano l'intera umanità.

**Luisastella Bergomi**

Con il Trattato di Maastricht, firmato il 7 febbraio 1992 dai 12 paesi membri dell'allora Comunità Europea, oggi Unione Europea, entrato in vigore il 1° novembre 1993 la CEEA, con la CEE e la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) rappresenta uno dei pilastri di questa Unione.

### Istituzioni dell'Unione Europea

L'Unione Europea rappresenta un organismo unico nel suo genere ed i paesi che la costituiscono, i cosiddetti Paesi Membri, uniscono le loro sovranità per acquisire forza ed influenza mondiale, che altrimenti non avrebbero potuto ottenere. Ciò significa che questi Stati lasciano alcuni poteri decisionali nelle mani delle istituzioni comuni, che decidono democraticamente nell'interesse di tutti. Tre sono le istituzioni principali che gestiscono il processo decisionale dell'UE e la cosiddetta procedura di codecisione: il Parlamento Europeo, che rappresenta i cittadini e da loro viene eletto; il Consiglio dell'Unione Europea, portavoce dei singoli Stati Membri; la Commissione Europea, che difende gli interessi generali dell'Unione. Solitamente è la Commissione a proporre nuove leggi ed al Parlamento ed al Consiglio spetta la decisione di accettarle ed adottarle. La Corte di Giustizia, istituita nel 1952 dal Trattato Ceca, si occupa di garantire che la legislazione U.E. venga compresa ed applicata in tutti i paesi aderenti e che questi agiscano secondo le leggi comunitarie. È costituita da un giudice per ogni Stato Membro e si avvale di otto avvocati generali, che presentano pubblicamente ed in maniera imparziale le sentenze delle cause sottoposte alla Corte.

**segue a pag.15**

...segue da pag.2

### Per saperne di più

L'Associazione culturale Aksaicultura da anni si occupa di far conoscere la cultura kazaka nel mondo, favorendone lo scambio culturale con l'Italia con iniziative didattiche volte alla diffusione della lingua italiana nel paese e viceversa. Per questo motivo ha favorito lo sviluppo di scuole frequentate da moltissimi studenti, iniziando da Aksai ed allargandosi in altre parti del paese. Inoltre, con l'aiuto di alcune realtà culturali italiane, come ad esempio la Scuola di Palazzo Malvisi a Bagno di Romagna e Ravenna, è riuscita ad offrire borse di studio agli studenti più meritevoli, con conseguente soggiorno in Italia. Questo è molto altro sul Kazakistan e' possibile reperirlo sul sito dell'Associazione: [www.aksaicultura.net](http://www.aksaicultura.net)

### I Macchiaioli e il sentimento del vero

Torino - Dal 16 Febbraio al 10 Giugno presso il Palazzo Bicherasio sono esposte oltre cento opere che guidano alla comprensione dei capolavori di Telemaco Signorini, Serafino De Tivoli, Vito D'Ancona, Giovanni Fattori e Raffaello Sernesi, raccontando l'invenzione della "macchia" ed il nuovo modo di rappresentazione del paesaggio. Particolare attenzione meritano i capolavori: "L'Alzaia" di Signorini e "L'Ave Maria" del Fattori, quest'ultimo assente dalle mostre da oltre cinquant'anni.

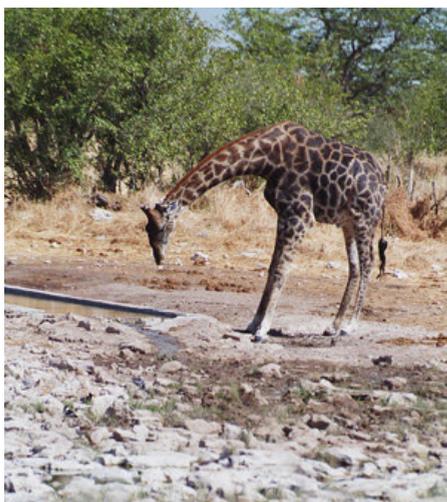
## Sulla via di Alessandro

Torino - Dal 27 Febbraio al 27 Maggio, presso il Palazzo Madama, si può visitare la mostra che illustra le vicende culturali, artistiche, politiche ed economiche dell'Asia dopo le conquiste di Alessandro Magno. Enorme il materiale inedito proveniente da Seleucia: terracotte, ceramiche, monete, oggetti in vetro e metallo, acquisiti recentemente dal Museo Civico di Arte Antica della città accanto ad opere d'arte e di artigianato orientale conservati al MAO, il Museo di Arte Orientale di Torino.

## NAMIBIA

## ricordi di viaggio

Vi sono luoghi incantati che lasciano un ricordo profondo e la nostalgia di ritornare. Questa per me è la Namibia. Un'Africa inaspettata e diversa, dai paesaggi contrastanti. La sua superficie è tre volte l'Italia con circa un milione e mezzo di abitanti ed è chiamata "gemma d'Africa". Racchiusa tra due deserti, il Namib e parte del deserto del Kalahari, presenta savane dalla vegetazione spinosa oppure ricca di cespugli e rigogliosa, montagne brulle, territori fluviali. Soprattutto vi sono grandi spazi aperti, spazi d'Africa, i soli che mi hanno insegnato il reale significato della parola infinito. La dominazione coloniale tedesca ha influenzato l'architettura delle città. I menù di qualche ristorante dopo l'afrikaans, riportano le pietanze in lingua tedesca. La cucina è territoriale, il pasticcio di orice o gazzella, struzzo e coccodrillo alla brace, ma anche ottimi dolci e buona birra. Arrivata a Windhoek, la capitale, nonostante la stanchezza del viaggio devo uscire. E' la mia prima volta in questo paese e sono impaziente di vedere. La città è relativamente piccola, circondata da colline, si estende in vallate popolate da grandi farms. Un suo simbolo è sicuramente la piccola e bella Chiesa di Cristo (Christuskirche). Deliziosa la stazione ferroviaria risalente ai primi anni del novecento, dipinta in un tenue verde salvia e bianco.



La vecchia fortezza tedesca è ancora vigile sentinella della città. Ovunque è colore di fiori rigogliosi e vagabondando mi perdo piacevolmente tra le bancarelle di due mercatini. Le venditrici, principalmente di etnia herero, vestono ampie gonne coloratissime lunghe alle caviglie ed indossano copricapo enormi e particolari, portati con disinvoltura. La sera mi offre un tramonto mozzafiato che solo l'Africa regala. Mi godo in silenzio lo spettacolo, i profumi dell'aria e realizzo che questo probabilmente è il mio "mal d'Africa". Domani inizierò la conoscenza di questo paese, tanti chilometri con l'obiettivo di vedere molto. La prima tappa è il Parco Naturale di Mount Etjo, dove mi scatenò nel mio hobby preferito: la fotografia. La Namibia protegge i suoi animali selvaggi ed ospita il numero maggiore al mondo di ghepardi, regalando un'emozione in più: la jeep scoperta. Il parco è popolato da grandi branchi di gazzelle ed orici, struzzi, la maestosa aquila pescatrice, ghepardi e molti uccelli. Tra la sua ricca vegetazione vi è un albero che mi attira, il "butter tree". Riparto per un altro parco naturale, il più famoso del paese, l'Etosha. Durante il viaggio il paesaggio si fa più brullo, ai lati della strada enormi,

incredibili termitai, mentre i pochi alberi ospitano tantissimi nidi di uccelli tessitori, veri rumorosi supercondomini. Finalmente sono all'Etosha e per chi come me, ama gli animali, può offrire memorabili esperienze. Qui incontro il raro rinoceronte nero ed il rinoceronte bianco, è difficilissimo vederli in tutta l'Africa. Grandi branchi di elefanti che vanno ad abbeverarsi, molte colonie della piccola gazzella saltatrice chiamata "springbock". Leoni, leonesse con i piccoli, mandrie di zebre, l'onnipresente ghiandaia dal petto lilla, facoceri, iene. Gli imponenti baobab sembrano voler toccare il cielo con i loro lunghi rami simili a braccia protese. Quanta grazia esprime la giraffa quando beve, nonostante la difficoltà dovuta al lungo collo. Tantissime foto in questo paradiso, episodi dolci, alcuni cruenti di caccia e mi dilungherei troppo. Uno solo tenerissimo: mamma struzzo che si finge ferita ad un'ala e davanti alla mia jeep cerca di farsi inseguire per portarmi lontano dai suoi piccoli. Faccio fermare la jeep ed aspetto. Mamma struzzo insiste e si ferma guardando. Dopo un bel po' i piccoli raggiungono la mamma e tutti corrono lontano.



Non vorrei ripartire più, ma domani la prossima meta è il Damaraland. La ricchezza di minerali di questo paese (compresi i diamanti), è visibile ai bordi delle strade, dove tra i sassi si trovano facilmente pezzi di quarzo bianco e rosa. Conservo come ricordo tre sassi con inclusioni di piccole tormaline. La provincia del Damaraland possiede antiche formazioni geologiche e khorixas, dove arrivo, è il suo capoluogo. Il paesaggio offre aspre montagne brulle ed inesistente vegetazione. Raggiungo Twyfelfontein, sito con splendidi graffiti rupestri boscimani risalenti a 3000 anni fa, dipinti su sassi di arenaria color ruggine. Splendidi i disegni di animali e molto reali le scene di caccia; sono più di duemila e formano la più importante e ricca collezione di incisioni a cielo aperto dell'Africa. Non lontano vi è la valle delle canne d'organo. Bizzarra formazione di roccia vulcanica, armonica e spettacolare, è un'insieme di lastre di basalto perpendicolari che risalgono a circa 150 milioni di anni fa. Vicino a Khorixas non posso non visitare un'importante monumento nazionale: la foresta pietrificata. E' formata da numerosi alberi risalenti a 300 milioni di anni fa, conservati benissimo. Certi tronchi mostrano le venature della corteccia, sembrano caduti di recente, quando la natura vuole stupirci ci riesce. Riparto per Omaruru per raggiungere un altro parco naturale: l'Epako. Al mattino un piccolo di giraffa ha conquistato il giardino e si sta mangiando fiori e piante; questa mia giornata è dedicata alla fotografia della natura. Non mancano i soggetti, dai piccoli

sciuridi velocissimi, all'onnipresente buccero con il becco enorme. La Namibia ha più di 500 specie di uccelli. Ma l'imbrunire mi regala un'emozione grande. Immobile, su di un albero, è accovacciato un leopardo in attesa della notte per iniziare la caccia. E' la prima volta che ammiro questo splendido animale dal vivo, nonostante i miei tanti viaggi in Africa. Sono così esageratamente orgogliosa di questa foto, è un ricordo indelebile ed unico. L'indomani riparto per Swakopmund, seconda città di questo paese, dopo la capitale e porto naturale sull'Oceano Atlantico. Il paesaggio cambia totalmente, brullo e sabbioso. Arrivo a Cape Cross. L'oceano regala un'aria di mare piacevole, ma c'è qualcosa di strano nell'asfalto brillante della strada. Incuriosita e perplessa chiedo alla guida. Non è asfalto, ma sale, stiamo percorrendo una strada di sale durissimo. Questa baia è abitata da un'enorme colonia di foche. Fotografo questi dolcissimi animali mentre si riposano sulle rocce, altre mentre nuotano nell'oceano, qualcuna allatta i piccoli. Sono tantissime e non profumano, purtroppo. Proseguendo a nord c'è il terrore di tutti i marinai, la Skeleton Coast. A sud, dopo una sosta per ammirare la bella baia di Henties Bay, dove mangio dell'ottimo pesce, arrivo a Swakopmund. La prima impressione di questa incantevole città, dal clima fresco grazie alla corrente del Benguela, è di essere in nord europa. Bei giardini,

tanti fiori alle finestre, graziosi palazzi, spiagge invitanti, è la meta preferita per i fine settimana. Passo un pomeriggio rilassante a girovagare senza meta, bellissima la stazione ferroviaria. All'imbrunire velocissima la nebbia ricopre tutto. E' talmente fitta che fatico ad orientarmi per ritornare in albergo, non riesco a vederlo. Questa densa nube latte avvolgente è il risultato della vicinanza del deserto ed il motivo dei tanti naufragi. L'indomani parto per Walvis Bay. La Baia delle Balene è uno splendido porto naturale, antico rifugio delle baleniere. Oggi le belle ville costruite davanti all'Oceano, la rendono una località ideale per le vacanze. La sua incantevole laguna è ricca di uccelli acquatici, dimorano circa la metà dei fenicotteri rosa dell'Africa del sud. Confesso che qui vivrei aspettando di veder passare le balene. Vi sono inoltre miniere di sale ed una nutrita flotta da pesca. Offre inoltre lo spettacolo grandioso delle dune del deserto, di sabbia quasi bianca, che finiscono nell'oceano. E' di una bellezza selvaggia che stupisce, per me l'attrattiva di questa località. La Namibia ha le dune più alte al mondo in assoluto e volendo godermi il panorama faticosamente ne scalo una. Lo sguardo spazia in questo paradiso naturale in rigoroso silenzio, ascoltando solo il vento e l'oceano. Il tempo tiranno mi riporta nella realtà, parto per la prossima meta, il deserto del Namib. Attraverso così la Valle della Luna. Fa onore al suo nome, un paesaggio spettrale rotto solo da canyon



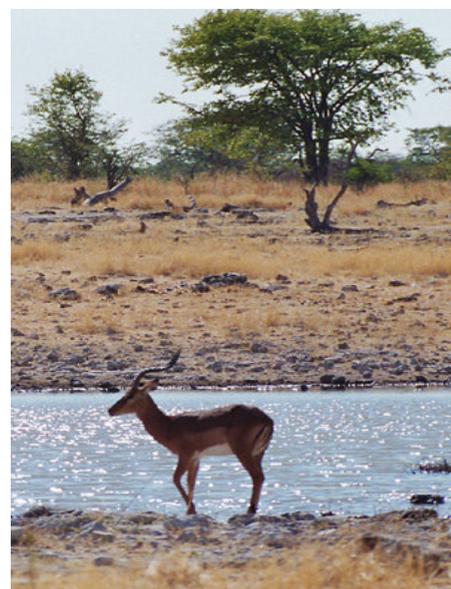


spettacolari che rompono le montagne in gole disegnate dalla sabbia e dal vento. Qui raramente piove, mi dicono circa ogni dodici anni; mi avvicino al Namib, il deserto più antico al mondo che da il nome a questo paese. Una sosta per conoscere una pianta stranissima, la welwitschia mirabilis. E' costituita solo da due foglie molto grandi che si aggrovigliano e si lacerano crescendo, ma è molto estesa. Mi mostrano gli esemplari più vecchi, hanno almeno duemila anni e sono recintate per proteggerle, assomigliano a giganteschi polipi. Questa incredibile pianta desertica può essere maschio o femmina e viene impollinata dagli insetti. Eccomi a Sesriem o Sossusvlei, porta del Namib, dove passo la notte in tenda. Fuori vi è un telescopio puntato sulla via lattea per osservarne lo spettacolo notturno. Sembrano così vicine e luminose le stelle e la luna è così grande! Questo deserto, con le alte dune a stella di un colore rosso mattone intenso, per l'ossido di ferro accumulatosi nel corso dei secoli e che convergono nei secchi alvei fluviali, è pura potenza selvaggia. Dune sabbiose, fiumi secchi e pianure di ghiaia, per chi come me subisce il fascino del deserto è poesia pura. La guida mi chiama con cenni frenetici e vedo in lontananza un'enorme nube velocissima che avanza. Il Namib mi accoglie a modo suo con una tempesta di sabbia. Ero contrariata per la jeep chiusa voluta dalla guida, ora devo ringraziarla e penso solo ad

avvolgere la macchina fotografica sotto gli abiti. Non si vede assolutamente nulla, poi quando la tempesta si placa, qualcuno esce per cercare di fotografare il fenomeno. Avrà la macchina bloccata dalla sabbia, è terribile la forza di un granello! Sinceramente un po' di paura l'ho avuta e cosa strana, non riesco ad orientarmi, non sembra il percorso precedente. La mia guida non si perde e mi riporta al campo con un cielo blu, di un blu limpido ed abbagliante. Questo è il mio Namib. All'indomani partenza per Mariental, ai confini del Kalahari per un incontro guidato con i boscimani. Sono molto emozionata per questa esperienza, che ho accettato subito quando mi fu proposta. Il viaggio è lungo, molti chilometri, incontro solo qualche allevamento di struzzi e fattorie con coltivazioni di banane. Finalmente l'inizio del deserto e dovrei arrivare alla meta. Qui la sabbia è di un caldo ocra, non rossa come nel Namib. Il piccolo lodge, base di questo progetto, ha solo dieci stanze affacciate nel deserto, nessuna ha la chiave. E' lontano da tutto! E' diretto da un antropologo sudafricano, persona speciale, che illustra il suo progetto per salvare il popolo dei boscimani dall'estinzione, cercando di integrarli gradatamente con la realtà attuale. Questo popolo è stato cacciato per moltissimi anni e per salvarsi, i pochi rimasti, si sono ritirati all'interno del deserto del Kalahari. Non dimentichiamo che negli anni cinquanta e sessanta le agenzie di viaggio di Milano propagandavano la caccia ai boscimani come non fossero persone. In jeep ci dirigiamo in un punto dove c'è una piccola capanna. Solo l'antropologo raggiunge un piccolo uomo seduto all'interno e parla con lui.

L'appuntamento è per domani, incontreremo la tribù e forse andremo al loro villaggio. Ritorno per la cena a lume di candela, ovviamente non c'è elettricità e trascorriamo una bella serata all'aperto, seduti attorno al fuoco, per riscaldarci dal freddo notturno del deserto. E' gradevole il conversare, conoscersi ed ascoltare gli altri. Non c'è televisione, telefono, altri svaghi, solo conversazione e lettura. L'indomani ho l'incontro tanto atteso. Al punto dove c'è la capanna vi è lo stesso uomo e l'antropologo parla con lui in un dialetto che non comprendo. Aspettiamo e dopo un po' arrivano tre donne, due uomini armati di frecce ed arco e dei bambini. Sono proprio tutti di piccola statura e portano oggetti fatti da loro. L'antropologo mi spiega che la vendita delle loro manifatture serve per comperare cibo che altrimenti non avrebbero. Questa è la sfida per la sopravvivenza : lavorare, vendere, acquistare. Non hanno più il loro territorio di caccia grazie alla nostra avidità e non è stato facile vincere la loro diffidenza, farli uscire dal deserto, ma questa è la loro unica possibilità per sopravvivere. Ho un'altra bella serata attorno al fuoco, domani ritorno nella capitale, il viaggio è terminato. A Windhoek, all'imbrunire, sono triste e non ho voglia di ritornare. La macchina mi sta portando all'aeroporto, mi giro per un ultimo sguardo e sono incantata da un tramonto eccezionale. Nel cielo tutti i toni dell'arancio, fino al rosso fuoco che pare incendiare l'orizzonte. Non potevo avere saluto più bello.

**Ornella Marangoni**



# L'IDEA PERICOLOSA DI DARWIN

Tra il Luglio 1837 ed il Luglio 1839 Darwin compilò i "Taccuini sulla trasmutazione" contraddistinti dalle lettere dell'alfabeto dalla B alla E. Nel taccuino B esaltò le idee di J.B. de Lamarck sul trasformismo. Secondo il naturalista francese gli esseri viventi non sono stati creati simultaneamente, ma quelli che vediamo oggi sono il risultato di una graduale trasformazione verificatasi nel corso dei secoli; egli respinse l'idea di un processo vitalistico e suggerì l'esistenza di due fattori determinanti nell'evoluzione degli organismi viventi. Il primo è la "forza vitale" presente in tutti gli esseri viventi e che li porta a modificarsi in una struttura sempre più complessa; il secondo è il cambiamento ambientale al quale gli organismi si devono adeguare, trasmettendo gli adattamenti vantaggiosi alla discendenza. Darwin definì Lamarck "spirito profetico della scienza" ma pochi mesi più tardi cominciò a prenderne le distanze. Intuì che i cambiamenti non possono essere il risultato della volontà degli organismi o di una "forza interiore" che li obbliga a modificarsi per adattarsi all'ambiente e scrisse "...la volontà di Lamarck è assurda - non applicabile alle piante". Annotò nello stesso taccuino B: "...la mia teoria è molto diversa da quella di Lamarck" e "my theory" diventò un'espressione sempre più ricorrente nei suoi appunti. Tra il 1837 ed il 1839 egli espose "my theory" in circa 900 pagine di appunti; la lettura dei suoi taccuini non testimonia un processo ordinato di accumulazione di dati, ma un fluire intenso di intuizioni creative. Nella grande mole di dati che Darwin raccolse, una parte fondamentale fu occupata dalle notizie che ricavò parlando con allevatori, giardinieri e vivaisti su come riuscissero a conservare le variazioni più opportune ai loro scopi attraverso accoppiamenti od ibridazioni mirate alla creazione di nuove razze animali o varietà vegetali. Scriverà nei suoi taccuini "Non tardai a rendermi conto che la selezione era la chiave con cui l'uomo era riuscito ad ottenere razze utili di piante ed animali". Nella sua autobiografia Darwin scrive di aver letto il saggio

## Parte seconda: My theory

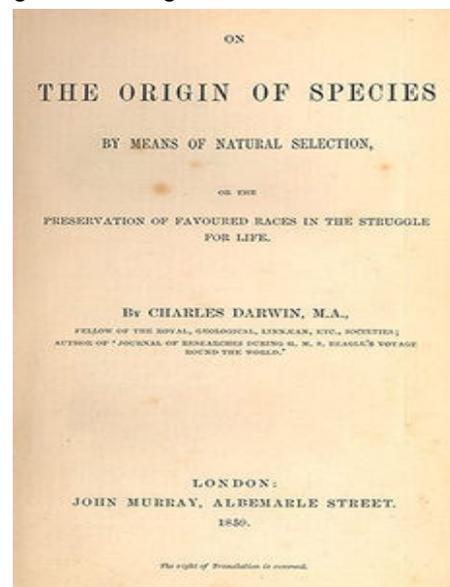


sulle popolazioni di Malthus (la sesta edizione) nell'Ottobre del 1838 trandone molte risposte alle domande che lo assillavano. E' difficile credere che egli non conoscesse i principi malthusiani fin dai suoi anni universitari, tale era il peso che avevano avuto sulla società inglese, come abbiamo visto nello scorso articolo. Per di più uno dei suoi fratelli, Erasmus, in quel periodo frequentava assiduamente circoli malthusiani londinesi e la biblioteca di bordo della Beagle era fornita di saggi sulle idee di Malthus. Come spesso accade per uomini e donne di grande genio, le loro autobiografie non possono essere considerate inoppugnabili. Comunque sia, dal saggio di Malthus sulle popolazioni, Darwin prese come ipotesi di lavoro la lotta per l'esistenza e giunse all'analogia tra selezione artificiale e selezione naturale. Scrisse sul taccuino E: "E' una bella parte della mia teoria che le razze domestiche di organismi siano ottenute precisamente attraverso gli stessi mezzi delle specie (in Natura), ma queste ultime in modo di gran lunga più perfetto ed infinitamente più lento" e nell'autobiografia "...fui subito colpito dall'idea

che in tali condizioni le variazioni vantaggiose tendessero ad essere conservate e quelle sfavorevoli ad essere distrutte. Il risultato poteva essere la formazione di nuove specie" Darwin usò le idee espresse da Malthus separandole totalmente dal contesto originale e capovolgendone il significato: solo in Natura ed inapplicabile in condizione di civilizzazione. All'inizio del 1829 Darwin sposò la cugina Emma Wedgwood, a Dicembre nacque il loro primo figlio e nel 1842, a causa di una malattia (forse contratta in Sud-America, molto più probabilmente psicosomatica) lasciò Londra per DownHouse nel Kent, da cui si allontanerà molto raramente. Nell'isolamento continuò gli studi, incrociando i dati ottenuti durante il viaggio sulla Beagle (nel 1839 aveva pubblicato la prima versione del "Viaggio di un naturalista intorno al mondo") con

*Ritratto di Charles Darwin ai tempi del viaggio sul Beagle, acquarello di G. Richmond - 1830.*

le sue ricerche sulla variazione delle specie allo stato domestico, con le teorie di Malthus e della teologia naturale, con le sue deduzioni. Non è soddisfatto, non tutti gli incastrici di questo gigantesco puzzle coincidevano. Scrisse nella sua autobiografia: "Questo problema consiste nel fatto che gli organismi derivati da un unico ceppo in corso di trasformazione tendono ad acquistare caratteristiche morfologiche divergenti e questa grande divergenza è documentata

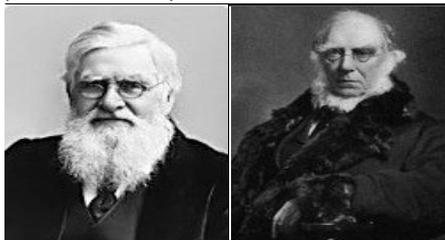




Charles Lyell

in modo ovvio dal fatto che ogni sorta di specie può venir classificata in generi, i generi in famiglie, le famiglie in sottordine e così via. Posso ricordare il punto preciso della strada ove era giunta la vettura, quando con grande gioia mi si presentò la soluzione; l'episodio ebbe luogo vario tempo dopo che ci eravamo stabiliti a Down. La soluzione, a mio avviso è questa: i discendenti modificati di tutte le forme dominanti ed in via d'aumentar di numero tendono ad adattarsi a molti ambienti tra loro molto diversi nell'economia della natura." Era l'uovo di Colombo: modificandosi dal ceppo originale si adattano a nuovi ambienti creando nuove specie. Aveva scritto nel 1838: "L'aumento degli animali è esattamente proporzionale al numero di quelli che possono sopravvivere" e "Si può dire che ci sia una forza (...) che cerca di conficcare ogni sorta di struttura nei vuoti dell'economia della Natura, o piuttosto che produca tali vuoti spingendo via le strutture più deboli." E' la prima formulazione della teoria della selezione naturale. L'economia della Natura per Darwin non è una lotta tra gruppi di organismi all'interno della stessa specie o tra specie diverse, ma anche e soprattutto tra organismi ed ambiente. Piccoli cambiamenti dell'ambiente possono portare a grandi sconvolgimenti negli equilibri tra gli organismi. Non è solo la lotta per la conquista del cibo o contro i predatori, ma anche quella contro il freddo, il caldo, la siccità, la carestia: bisogna trovare il proprio spazio, bisogna aprirsi come un "cuneo che si conficca nella struttura della natura" bisogna adattarsi ad un ambiente che non è immutabile. L'immagine della Natura che Darwin vede sconvolge ogni sogno di armonia prestabilita. Nel 1842 Darwin scrisse 35 pagine a matita che costituirono il primo tentativo organico di stesura della sua teoria. Nel 1844 sviluppò l'abbozzo in una versione di 230 pagine. In una lettera alla moglie chiese che in caso di sua morte improvvisa l'abbozzo venisse dato alle

stampe. La teoria fondamentale di Darwin era già sviluppata, ma il naturalista inglese continuò a raccogliere ogni dato interessante che riusciva a trovare. Solo nel 1856 Darwin sentì il bisogno di iniziare a scrivere il libro sulla selezione naturale, che si svolse in un immenso, interminabile manoscritto che doveva contenere tutto il materiale raccolto in diciassette anni. Nel Giugno del 1858, quando Darwin era al decimo capitolo della sua immane opera, ricevette da Alfred Russel Wallace, giovane naturalista pressoché autodidatta suo corrispondente, un articolo di circa 20 pagine dal titolo "Sulla tendenza delle varietà ad allontanarsi indefinitivamente dal tipo originale" in cui veniva esposta una teoria notevolmente simile a "my theory". Allegata all'articolo una lettera in cui Wallace chiedeva a Darwin di pubblicare l'articolo se lo avesse ritenuto valido. Darwin ne fu imbarazzato ed infastidito, in quanto non voleva perdere la legittima priorità di uno studio che conduceva da quasi 20 anni, ma non poteva non riconoscere che nei suoi studi Wallace aveva raggiunto le sue stesse conclusioni. In una lettera all'amico geologo Lyell scrisse: "...se il giovane Wallace avesse letto il mio manoscritto non avrebbe potuto farne un riassunto migliore". Lyell capì che bisognava agire rapidamente e col botanico Hooker costrinse Darwin a presentare pubblicamente parte del suo materiale.



Wallace

Joseph Dalton Hooker

Il naturalista era titubante, temeva che Wallace considerasse il suo modo di agire ingiustificabile e lo accusasse di opportunismo, ma venne alla fine convinto. Il 1 Luglio 1858 presso la Linnean Society di Londra vennero presentati un estratto del saggio del 1844 e parte di una lettera del 1857 indirizzata al botanico statunitense Asa Gray, in cui il naturalista inglese manifestava le sue idee, accompagnati dal saggio di Wallace e preceduti da una comunicazione di Lyell e Hooker, che si facevano garanti di essere stati al corrente degli studi di Darwin fin del 1844 e di come la sua teoria fosse rimasta inalterata dal 1839. La grande stima reciproca ed il grande rigore morale che li contraddistinse fece in modo che non vi fosse mai tra Darwin e Wallace anche solo la

tentazione di un polemica. La nuova teoria raccolse solo una totale indifferenza e l'unica recensione fu del Prof. Haughton di Dublino, che scrisse che tutto ciò che essa diceva di nuovo era falso e ciò che diceva di vero era vecchio. Accantonata la monumentale opera che stava scrivendo, Darwin ne preparò un sunto che il 24 Novembre del 1859 venne pubblicato con il titolo "Origine delle Specie per selezione naturale o la preservazione delle razze privilegiate nella lotta per l'esistenza". La prima edizione di 1250 copie andò esaurita lo stesso giorno di uscita. Seguirono altre 5 edizioni (la seconda nel Gennaio del 1860 di 3000 copie) ed ognuna venne riveduta e corretta tenendo conto delle critiche costruttive che erano state mosse, ma lasciando intatte le affermazioni fondamentali. Il libro provocò un'immediata reazione sia dell'opinione pubblica che dell'ambiente accademico. Come abbiamo già detto nell'articolo precedente, tra i primi e più interessati sostenitori vi erano gli studenti universitari, tra i più feroci denigratori i loro docenti. Abbiamo visto precedentemente come altre scienze della Natura avessero perso le loro connotazioni metafisiche, quali la fisica, la chimica e la geologia. Quest'ultima, con i rapidi progressi conseguiti tra '700 ed '800, distrusse l'idea di un mondo immutato dalla Creazione, sostituendola con quella di un mondo in continuo divenire. Di conseguenza la teologia naturale si trincerò dietro la forza assolutamente inespugnabile della biologia: solo un piano finalistico divino poteva modellare meccanismi complessi ed adattamenti perfetti alla funzione svolta, quali potevano essere la mano umana o l'occhio dell'aquila. Ma la teologia naturale aveva raggiunto un vicolo cieco sostenendo che l'adattamento era più importante della diversità della specie: le differenti specie di animali o piante potevano essere viste come diversi modi di adattarsi all'ambiente. Era il tallone d'Achille di tutta la costruzione teorica della teologia naturale. Infatti, se un adattamento biologico poteva essere spiegato senza un intervento miracolistico, era aperta la via per spiegare ogni adattamento e di conseguenza la diversità delle specie e la loro evoluzione. Ci si accorse con orrore che il libro di Darwin spazzava via in un colpo solo secoli di dogmi e con terrore che le idee darwiniane potevano essere molto più pericolose per la struttura di una società ormai cristallizzata di quelle propugnate da Marx in quegli stessi anni. Iniziava una guerra sorda destinata a durare nel tempo.

Franco Rossi

# Donne d'Egitto al Palazzo Reale di Milano: due mostre celebrano bellezza ed intelligenza

## NEFER la Donna nell'Antico Egitto

Milano- Grandioso successo di pubblico per la mostra "Nefer - La donna nell'antico Egitto" definita da Wilfred Scipel, Direttore del Kunsthistorisches Museum di Vienna, la più bella mostra sulla donna nell'antico Egitto degli ultimi vent'anni. Allestita dal 27 gennaio al 25 marzo e visitata da oltre 900 visitatori al giorno e circa 22.000 in un mese, la rassegna ha proposto un argomento poco conosciuto ed affascinante, quello della vita quotidiana della donna egizia, un tema educativo soprattutto per i risvolti sociali, storici e politici fortemente attuali, indirizzando alla riflessione della valenza storica della conquista femminile in ambito socio-economico. Dodici musei nazionali ed internazionali hanno fornito il loro contributo per allestire un percorso inedito, con oltre 200 reperti archeologici di immenso valore storico ed artistico, alcuni esposti per la prima volta. Nell'antico Egitto la donna fu emancipata e svolse un ruolo primario nella società con funzioni di controllo politico, esercitando al contempo il suo fascino in ambito domestico, scegliendo abiti e gioielli con particolare cura nella composizione cromatica ed attenzione alla cura del corpo ed al trucco. La mostra, realizzata dalla Fondazione DNArt di Milano in coproduzione con il Palazzo Reale, ha avuto il sostegno scientifico della Soprintendenza e della Fondazione per le antichità Egizie del Piemonte e la collaborazione dei Musei Egizi di Vienna, Monaco, Berlino, Firenze, Bologna e Roma. Importante l'apporto della Regione Lombardia con quattro Musei Lombardi che hanno inviato opere: dal Museo Civico Palazzo Te di Mantova è giunta la testa femminile di Arsinoe in bronzo, proveniente da Alessandria d'Egitto; dal Civico Museo Archeologico "Paolo Giovio" di Como la statua di concubina di un defunto; dai Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia la statua di Iside di epoca Tolemaica e vari reperti dal Museo Archeologico di Milano, per offrire oltre mille metri quadrati divisi in dieci sezioni di grande interesse, con risvolti misteriosi.



Ciotole per cosmetici. Calcare ed alabastro. Nuovo Regno. Museo di Firenze 1828-1829. Contenevano creme per la cura quotidiana femminile. Riproducono la forma di un'anatra con manico a fiore di loto.



Amuleto che raffigura l'Occhio di Ugiat - Lapislazzuli e fayance verde/azzurra. Senza datazione. Museo Egizio di Firenze - Legato Bartolucci 1892.

## Bellezza femminile nell'Antico Egitto

Milano- E' questo il titolo di un'altra mostra allestita sempre a Palazzo Reale dal 21 Dicembre al 9 Aprile e promossa dal Centro Studi di Aboca Museum, in collaborazione con il Museo Egizio di Firenze, l'Università di Pisa e con il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano. Padrona di casa, moglie, amante, sacerdotessa e regina, la donna egizia ha rivestito ruoli preminenti nella società del suo tempo e questa rassegna, articolata in 9 sezioni, ne svela i segreti più intimi che custodivano inalterata la sua bellezza. Dopo la prima sezione dedicata all'ambiente naturale dell'Antico Egitto ed ai Numi Tutelari della donna, si passa ad una ricca esposizione di reperti archeologici ed alla spiegazione dei procedimenti di estrazione delle essenze, proseguendo con le creme usate ed alla pratica della depilazione e del tatuaggio. Particolare cura era prestata al trucco degli occhi, ma venivano usati abbondantemente anche rossetti, ciprie e fondotinta e si curavano molto i capelli. In mostra si possono osservare pettini, parrucche, spilloni, coni profumati e sostanze odorose e trovare persino ricette contro la caduta dei capelli. Per finire, la sezione dell'alchimia e della magia e quella delle maschere funerarie e dei sarcofagi. Nella civiltà egizia la bellezza e' stata idealizzata nell'arte e nella cura del corpo e nell'imbal-samazione ha trovato l'eternità.

## Kandinsky e l'Astrattismo italiano

Milano - Dal 10 Marzo al 24 Giugno sempre nella sede del Palazzo Reale e' visitabile la mostra "Kandinsky e l'Astrattismo in Italia - 1930-1950" curata da Luciano Caramel e promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune in collaborazione con la Fondazione Mazzotta e con il contributo di Vodafone Italia e The Westin Palace. Sono passati ben 60 anni da un'altra grande mostra "Arte italiana e concreta" tenutasi nel 1974 sempre a Palazzo Reale e che fu la prima grande rassegna di arte astratta in Europa con le opere di Kandinsky accanto ad autori italiani e che favorì il dibattito sull'astrattismo, in contrapposizione al realismo imperante in Italia. Ora vengono ricostruiti i legami tra l'opera di Kandinsky e l'arte astratta italiana degli anni Trenta, Quaranta e fino agli anni Cinquanta, nonostante i rapporti sporadici tra gli artisti. Quarantadue le opere esposte (olii su tela, pastelli ed acquarelli) realizzate negli anni del Bauhaus e più tardi del periodo parigino, in un percorso straordinario che si apre con la "Composizione VII" del 1913, proveniente dalla Galleria Tretjakov di Mosca. Il dipinto costituisce infatti la sintesi del pensiero e dell'arte di Kandinsky, frutto di anni di studio e matrice di tutta la sua opera.



# 11 maggio 1943

(2° parte)

## Qualche ora più tardi, sempre in città...

Nelly impugnò la cartella e scese dal tram in corsa. Atterrò sul suolo umido della carreggiata ed il suo piede destro scivolò diritto in una pozzanghera. - Accipicchia! la mia scarpa di cartone, cosa dirà la mamma? Se non è ancora tornata, avrà giusto il tempo di metterla ad asciugare davanti alla stufa. Speriamo ci sia abbastanza carbone - Improvvisamente scoppiò a ridere vedendosi riflessa nella vetrina del fruttivendolo che le rimandava l'immagine di uno spaventapasseri alto un soldo di cacio e con il soprabito tutto raffazzonato! Pensò a sua madre che cuciva di sera dopo una giornata di lavoro in casa Lambert, una famiglia per bene che trattava con riguardo la domestica - Cosa fai, mamma, con questa vecchia tenda mentre lanci imprecazioni in vallone, la lingua che ti viene dal cuore quando ti pungi la punta delle dita? Perché vuoi a tutti i costi farmi un cappotto da spaventapasseri, giacché non c'è più grano nei campi e i campi sono solo di battaglia? - Continuando a parlare tra se, Nelly passò davanti alla bottega del macellaio, che le diede un pacchettino. Lei ringraziò e lo salutò allegramente avviandosi verso casa, l'appartamento di via delle Comete, con la scala rigida e scura e gli scalini di legno che cantavano ad ogni passo. Con la scarpa bagnata in mano Nelly si chiese se non avrebbe fatto meglio a rimettersela nel caso in cui sua madre fosse già rincasata. L'accolse invece Tintin con gran profusione di fusa. Doveva essere affamato. Per fortuna il macellaio era un amico! - Mangia mangia, Tintin, non sai che ti potrebbero mangiare? - Nelly si rammentò le storie orribili che le avevano raccontato a proposito di gatti che sapevano di coniglio. Sul tavolo della cucina, un messaggio di benvenuto - Nelly, quando torni accendi la stufa. Il carbone è sul balcone. Sono dalla signora Lise. C'è del pane, mangiane un pezzo. Le zollette di zucchero sono per tuo padre ma puoi averne una. Fai la brava. A presto. Mamma - Faticò a leggere le ultime parole, scritte in tutta fretta - Non buttare questo pezzo di carta, c'è la ricetta del sapone dall'altra parte - Nelly non ci vedeva più dalla fame. Tuttavia si frenò. Aveva un dovere più urgente da compiere: il carbone per la stufa. Il balcone di pietra dava sul cortile interno dello stabile. In lontananza, si scorgevano terreni incolti. Non sembrava proprio di essere nella capitale! Oltre il cortile un fazzoletto di terra era stato coltivato a patate e rappresentava una tale ricchezza per gli abitanti del quartiere che tutti, a turno, ci facevano la guardia.

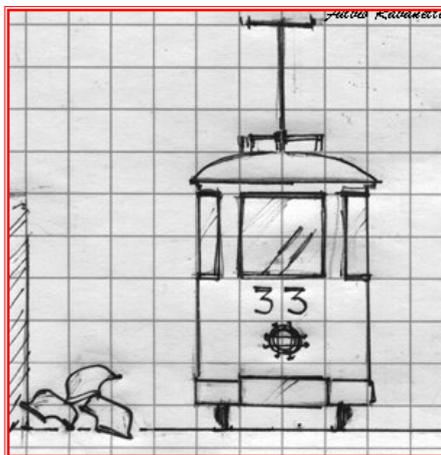
Il balcone conteneva un vero tesoro per gli amanti di anticaglie, ma ciò che più attirava l'attenzione di Nelly era il grande catino di zinco che suo padre sollevava con fatica una volta alla settimana per riempirlo d'acqua e collocarlo nel bel mezzo della cucina, davanti alla stufa. A lei sembrava allora di entrare in una piscina e si teneva ben stretta ai bordi con le mani per la paura di scivolare e di ritrovarsi con la testa sott'acqua. Forse l'origine di questo suo timore risaliva a quando si era svegliata in piena notte gridando "mi hanno rubata" cercando disperatamente il cordoncino del lampadario. Le sue mani sbattevano nel vuoto, perché nel sonno aveva fatto un mezzo giro su se stessa e la sua testa si era ritrovata al posto dei piedi e questi al posto del guanciale scivolato a terra. I genitori erano accorsi per rassicurarla che nessuno l'aveva rapita! Ancora immersa nei suoi ricordi, Nelly accese il fuoco e ci mise davanti la scarpa riempita di carta di giornale. Poi prese il suo pezzettino di pane e diede un'ultima occhiata al messaggio di sua madre per assicurarsi di aver eseguito tutto quanto vi era scritto. Poco dopo sentì la porta di casa aprirsi.

-Tuo padre non è ancora arrivato?

-No, mamma, sai bene che tornerà tardi stasera.

-Già, doveva passare al circolo. E non ha mangiato quasi niente..

-Sembri stanca, mamma. Come sta la signora Lise?



Yvonne non rispose. Pose sul tavolo un pacchetto dalla forma allungata avvolto nella carta di giornale e l'aprì delicatamente, osservando con la coda dell'occhio l'aria rallegrata della sua bambina. S'interruppe un momento, un po' per far durare il piacere dell'attesa, un po' perché doveva rimettere del carbone nella stufa.

Yvonne rimpiangeva di non aver molto da offrire alla sua Nelly - Certo, è tempo di guerra - pensava - ma se avessi i mezzi della mia vecchia zia almeno potrei pagarle delle scarpe decenti. Ma come posso chiederle di aiutarmi ancora? Già ha accettato di occuparsi di Eva, la maggiore, accogliendola in casa come una figlia. No e poi no, non posso rinunciare alla mia secondogenita. Con noi sembra felice, lo sarebbe altrettanto in quella grande casa-museo circondata da persone anziane e austere? Le cose stanno bene così come sono - Yvonne cercò di rasserenarsi e finì di aprire il suo pacchetto.

- **Guarda Nelly, sono riuscita a procurarmi un panetto di burro !**

- **Non ti avranno avvolto una vecchia verza con del burro come l'altra volta? - esclamò Nelly**

**Sua madre tagliò con difficoltà il panetto in due e Nelly scoppiò in una risata davanti alla sua faccia sconcertata. Yvonne guardò il giornale. Si poteva leggere la data: 11 maggio 1943. - Beh, almeno il giornale è fresco di oggi - ridacchiò.**

*Nel frattempo, in campagna...*

Albert alzò le sopracciglia ed aspirò una lunga boccata di fumo

- **Diamine Marthe, piantala. Certo che non ho intenzione di andare in ufficio. Ho deciso di dare una mano a Joseph e fargli vedere come si potano i roseti. E' un lavoro delicato!**

- **Potare i roseti con la tua giacca di tweed ? Forse tieni da parte la tua vecchia tuta per andare al lavoro?**

Albert non seppe cosa rispondere, aborrisce le discussioni. Improvvisamente gli tornò in mente quell'orribile buco nero in cui si era infilato il giorno prima nonostante il parere sfavorevole del suo direttore, che riteneva quasi sempre inutile e pericoloso questo genere di spedizioni nel cuore della miniera. Albert ne aveva parlato al suo ritorno a casa davanti agli occhi strabbiati del piccolo Jean, che si era affrettato a raccontare ai ragazzini del quartiere dei minatori la coraggiosa impresa di suo padre. Sperava così di guadagnarsi la fiducia di coloro che trattavano con una certa distanza, pur senza cattiveria, "il figlio dell'ingegnere". Capiva la loro diffidenza, ma non si scoraggiava e sperava di poter, un giorno, essere accettato per quello che era e non per quello che si pensava egli dovesse essere. Quando cercava di spiegarlo a quei ragazzini vedeva brillare nei loro occhi la speranza.

Jean amava la spontaneità dei compagni che lo chiamavano " de lange Piet " (1) mettendo così in risalto, anche se in maniera del tutto innocente, uno dei più gravi complessi della sua adolescenza. Infatti, una volta compiuti i dieci anni, Jean aveva iniziato a crescere come un asparago nell'universo sabbioso della "Campina" (2) e sembrava non doversi più fermare. A tredici anni aveva raggiunto i due metri. Sua madre, che non trovava vestiti della sua misura, era obbligata ogni volta a ricorrere al sarto che, non abituato a vestire un ragazzino di quella statura, gli faceva portare dei completi che a Jean sembravano quelli di suo nonno. E così dovette abituarsi ad andare in giro conciato come uno spaventapasseri, fino al giorno in cui decise di entrare nella marina mercantile, dove indossò l'uniforme di sottufficiale marconista che, come si sa, procura prestigio e prestantza agli occhi della maggior parte della gente, anche se indossata da una scopa. E' tra l'altro in quella bella uniforme blu che Jean catturò il cuore di Nelly. Ma questa è un'altra storia. Oltre alla sua taglia smisurata, che gli valeva i soprannomi più svariati, Jean aveva da sempre un problema al cuoio capelluto che gli aveva procurato una serie di incredibili torture. Non c'era lozione o crema che sua madre gli frizionava sulla testa fino allo sfinimento che avesse dato qualche risultato. Queste sedute umiliavano profondamente Jean e gli lasciavano un aspro gusto di vendetta nei confronti di sua sorella Alberta, che volteggiava nella stanza agitando, secondo lui volontariamente, la sua incredibile criniera. Jean stringeva in denti e si sforzava per non scoppiare a piangere. Alberta sarebbe andata di corsa a raccontare la scena alla sua amica Madeleine, quella smorfiosa ridicola con i suoi nastri rosa nei capelli, la sottana frufu e l'aria altezzosa alla "Sono la figlia dell'Ingegnere Capo, non dimenticatevelo". Quando lei gli aveva chiesto, entusiasta, cosa ne pensasse della sua nuova vicina, Jean le aveva riposto con un lacerante - è una spocchiosa -

- Jean - gridò Albert dal fondo del terrazzo - Su, vieni a salutare tuo cugino Roger - Dalla finestra, Jean guardò le ginestre in fiore e decise che sarebbe diventato un marinaio - Rimanere qui sarebbe come morire a poco a poco - pensava. Quando finalmente si decise a scendere, trovò il cugino Roger seduto ben dritto su una sedia, l'occhialino appoggiato delicatamente sulla punta del naso, occupato a raccontare nei minimi dettagli quello che gli era successo mentre si recava in tram alla stazione. Jean ebbe la tentazione di tornare nella sua stanza ma, spinto dalla curiosità, decise di restare seduto sull'ultimo gradino, al riparo dagli sguardi ma a portata di orecchio. Il cugino si agitò, alzò le braccia al cielo e, prendendosi la testa fra le mani, esclamò - Ecco, ci sono, adesso ho capito! Non mi hanno fatto scendere perché mi hanno confuso con uno di loro. Ah! quale onta, quale disonore, tutti quegli uomini uccisi e io, io sono ancora qui! - Jean non riusciva a capacitarsene. Aveva sempre avuto il dubbio che suo cugino fosse speciale, già il fatto di avere un cugino praticamente dell'età di suo padre era qualcosa di speciale. Certo che questa sì era una storia...  
**Francoise Petre'**

11 maggio 1943: nelle Aleutine, gli Americani sbarcano sull'isola di Attu e prendono il vantaggio sui Giapponesi; in Birmania, i Britannici in difficoltà abbandonano Maungdaw ; in Polonia, Himmler ordina l'eliminazione degli ultimi ghetti rimasti; in Sicilia, gli alleati compiono una pesante incursione su Catania, Marsala e Trapani ; in Belgio, il giovane patriota Armand Fraiteur viene giustiziato dai nazisti . 11 maggio 1943 il cugino Roger sfuggiva ad una fucilazione per rappresaglia grazie ad un libro.

- (1) Piet il lungo: Piet è il diminutivo di Jan (Jean) in fiammingo.
- (2) Campina: regione delle Fiandre, nella provincia del Limburgo, caratterizzata dai terreni sabbiosi.

Dal 1989 un Tribunale di primo grado affianca la Corte sulle controversie con la sua amministrazione pubblica. Oltre a tutte le istituzioni citate, l'Unione Europea conta altri organismi con funzioni mirate: il Comitato Economico e Sociale Europeo, che rappresenta i datori di lavoro ed i lavoratori; il Comitato delle Regioni, supporto per gli enti regionali e locali; la Banca Europea per gli Investimenti, che promuove investimenti U.E., sostenendo le piccole e le medie imprese, grazie al Fondo Europeo per gli Investimenti. La Banca Centrale Europea è responsabile della politica monetaria; il Mediatore Europeo esamina i reclami scaturiti da cattiva amministrazione da parte delle istituzioni e degli organi della U.E.; il Garante Europeo per la Protezione dei Dati garantisce la privacy. L'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee dirama informazioni in merito all'Unione Europea; l'Ufficio di Selezione del Personale delle Comunità Europee si occupa della scelta delle risorse umane per istituzioni ed organizzazioni U.E. e la Scuola Europea di Amministrazione offre al personale la formazione adeguata per ogni specifico settore.

**Giornata dell'Europa.**



**Robert Schuman**



**Bandiere d'Europa**

## Fisionomia di una voce

Domenica 15 aprile alle ore 16.00, presso l'Aula Magna del Collegio S.Francesco dei P.P. Barnabiti in Via S.Francesco 21 a Lodi, verrà presentata la nuova silloge poetica di Luciano Giuseppe Volino dal titolo "Fisionomia di una voce" Ed. Otma. Il commento sarà affidato alla Prof.ssa Maria Emilia Malsano Moro, con le voci recitanti di Ermanna Croci e Carla Galletti. L'acuta e lucida introspezione interiore, correlata alla realtà odierna ed alla bellezza suprema della Natura benigna, nelle liriche di Volino si esprimono attraverso emozioni legate a ricordi intensi e vivissimi, testimonianze di una sensibilità superiore e matura. Nel ripercorrere le tappe di un'esistenza in cui la contemplazione del paesaggio diviene fondamentale per la comprensione del tragitto terreno dell'uomo, l'autore scandisce il suo cammino attraverso il transito preciso e costante delle stagioni, metafora dell'incedere umano verso il compimento di quell'evoluzione del divenire che ne costituisce la storia. E' nel colloquio intimo e sincero con una natura che accoglie nel suo grembo fecondo e consolatore ogni angoscia e sconforto concedendo sostegno e consolazione, che l'uomo ritrova le sue radici. **L.B.**

## in TRENO sulle CRESTE

Si inoltra nella suggestione del paesaggio senese il Treno Natura, con un calendario fitto di appuntamenti, itinerari a bordo di littorine d'epoca e speciali treni a vapore che si snodano tra le creste senesi, il Monte Amiata e la Val d'Orcia, percorrendo una linea ferroviaria chiusa al traffico da più di vent'anni e riaperta come ferrovia turistica. Il via a Treno Natura è stato dato domenica 4 marzo, con uno speciale convoglio d'epoca partito da Siena e giunto a San Giovanni d'Asso, per la festa del Tartufo Marzuolo. Il 15 aprile un altro treno percorrerà l'itinerario dell'arte e del vino. Treni speciali si muoveranno per raggiungere la Festa del pecorino e del carciofo il 25 aprile; la Maggiolata a sant'Angelo il 1° maggio; il Mercatino della Scialenge ad Asciano il 13 maggio; la festa della castagna a Castelpiano il 28 ottobre; la Festa dell'olio a San Quirico d'Orcia l'8 dicembre. Intanto, il 2 settembre tornerà il Treno degli Etruschi ed il 31 dicembre il Treno di Capodanno. E' stato predisposto anche un programma didattico per le scuole, per gruppi e camperisti. Per saperne di più:

[www.ferrovieturistiche.it](http://www.ferrovieturistiche.it)

## Corsi comunali per baby sitter a Lodi

L'organizzazione Forma Famiglia, in collaborazione con l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Lodi, ha reso noto che il progetto "Baby sitter gratis" attivo a Lodi dal settembre 2006 a luglio 2007, continuerà nel settembre 2007. Lo scopo è quello di fornire un servizio di baby sitter indirizzato a famiglie che non possono permettersi i costi di personale privato. Sono state inserite in un albo comunale risorse qualificate, uscenti da corsi di creatività, sviluppo cognitivo e linguaggio, con studi di pedagogia, sui disturbi del comportamento, pediatria ed elementi di primo soccorso. Tutte le spese sono a carico del Comune, che sostiene il progetto. Pertanto, si invita chi è interessata ad accedere ai corsi per ottenere poi un lavoro come baby sitter a contattare: Forma Famiglia: Dr.ssa Chiara Baldini e la Dr.ssa Ilaria Rancati, recandosi in V.le Rimembranze 12 a Lodi nei giorni di mercoledì (dalla ore 10.00 alle 12.30) e di venerdì (dalle ore 17.00 alle 19.30) oppure telefonando allo 0371/422133. **T.M.**

## CORTINA MON AMOUR

La stagione sciistica sulle Dolomiti Ampezzane sembrava ormai volgere al termine, ma le abbondanti nevicate dei giorni scorsi hanno riportato l'inverno nelle valli cortinesi. Perciò nel periodo pasquale prenderanno nuova vita le piste, che registrano un'altezza della neve che varia dai 45cm. dell'area del Socrepes a 133mt fino ai 130 cm del Bus de Tofana a 2850mt. Ancora una volta a chi si avventurerà con sci o cipse verranno regalate visioni incantevoli di paesaggi innevati. Inoltre, tale abbondanza di neve faciliterà i prossimi appuntamenti stagionali con le gare sugli sci. Infatti, sabato 7 aprile si terrà nell'area Tondi di Caloria il Super Cross Trophy, mentre il 14 aprile si svolgerà la 4° edizione di Realski, competizione amichevole senza punteggi FISL, aperta a tutti, dove non mancano però i grandi campioni dello sci. Mercoledì 25 aprile invece, sulla Pista Tondi di caloria, Gara di Stalom Gigante maschile e femminile aperta a tutte le categorie FISL.

## APPELLO URGENTISSIMO LORO NON CHIEDONO SOLDI MA SOLO DA MANGIARE!!!!



ASSOCIAZIONE ANIMALISTA EMPEDOCLINA PROTEZIONE CANI RANDAGI ONLUS  
Via delle Acacie 12 - 92014 Porto Empedocle (AG) - tel. 3476438283

**250 cani randagi di Porto Empedocle (Agrigento) hanno bisogno di un forte aiuto, sono gestiti da un'unica persona, la Sig.ra Assuntina che dedica anima e corpo ma purtroppo non è sufficiente, le autorità che dovrebbero occuparsi dei randagi girano la testa dall'altra parte.**

Noi invece non vogliamo girarla

## AIUTIAMOLI!

L'associazione **U.N.A.** gestore canile municipale di Genova in via Adamoli organizza una raccolta di alimenti presso:

**GALLI - Via Trebisonda 56 conc. (GE) - 010 58141**  
**IO E LORO - Corso Europa, 197/A (GE) - 010 355967**  
**IO E LORO - Via Piacenza, 200/R (GE) - 010 8353923**  
**IO E LORO - Via Vezzani Faliero 48/R, (GE) - 010 7491308**

... compra e dona per loro una o più scatolette, crocchette, pasta.



Per maggiori info:  
giancarlo 338 814.77.05  
giorgia 349 542.59.32